

Donne e manicomi

...la violenza senza fine

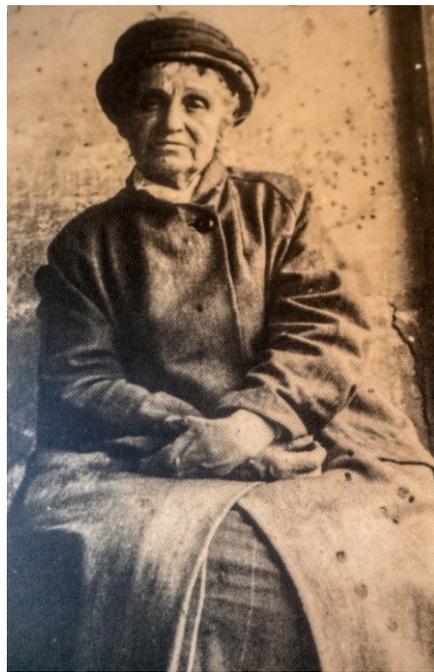
- Camille Claudel
- Alda Merini
- Seraphine Luis
- Juana Romani
- Rosemary Kennedy
- Ida Dalser
- Ida Peruzzi cosa accumuna queste donne famose?

- *Il manicomio ... una struttura che di ospedaliero non aveva nulla, che era peggiore di un carcere, in cui la malattia non veniva curata , ma punita, repressa e soprattutto cancellata agli occhi del mondo.....*
- **Ma era sempre una vera malattia?**

Se questo è successo a tante donne anche famose o ricche o protette possiamo solo vagamente immaginare quante povere infelici sole, abbandonate, povere o in balia di parenti interessati siano finite in quel baratro



- Molte donne , ragazze e anche bambine venivano inghiottite dai manicomi solo perché scomode, ribelli, ritenute inadatte alla vita sociale per il loro carattere o perché troppo “vivaci”.



Camille Claudel, figlia e sorella di personaggi importanti fu chiusa in manicomio per 24 anni, fino alla morte, per le sue crisi di paranoia, forse scatenate dalla delusione e dell'abbandono da parte di tutti. Un genio dell'arte e una vita cancellati per sempre



Il primo internamento arriva all'età di sedici anni: **Alda Merini** viene ricoverata per un mese nella clinica Villa Turro a Milano, dove le viene diagnosticato un disturbo bipolare. Il secondo arriverà, invece, nel 1964 e durerà fino al 1972, con brevi periodi segnati da alcuni ritorni in famiglia. Carattere ribelle, sbalzi di umore e genialità .

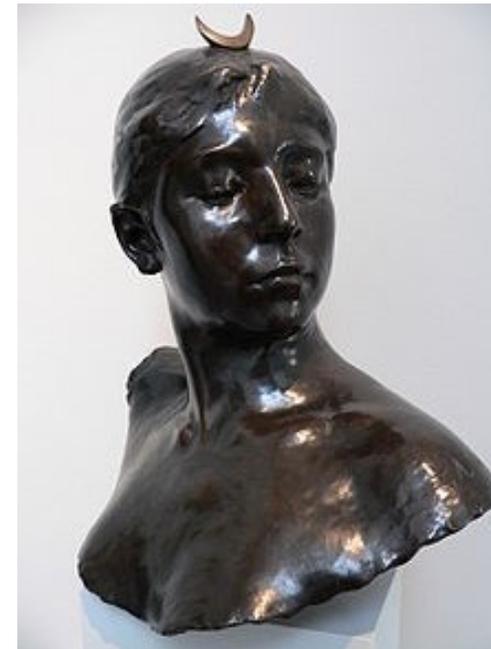


Ida Peruzzi, la moglie di Emilio Salgari, oppressa da crisi di nervi e profonda depressione aggravate dalle gravidanze, dalla estrema povertà e dai problemi economici in cui è sempre vissuta. Fu ricoverata in 2^a classe ovvero la sezione dei poveri che non potevano pagare una retta. Ci rimase 11 anni e uscì il giorno prima di morire per un carcinoma uterino



Juana Romani modella e pittrice

Accomunata dallo stesso destino di Camille Claudel fu internata in un manicomio dove morì nel 1924 nel più assoluto abbandono.



Seraphine Luis, pittrice naif francese, dipingeva spinta dalla voce degli angeli, ma era sola al mondo e povera: ai primi segni di squilibrio fu ricoverata in manicomio dove morì dopo quindici anni, probabilmente di fame.



Rosemary Kennedy Sorella minore del Presidente Kennedy, fu prima internata e poi lobotomizzata a 23 anni per un lieve disturbo nello sviluppo dell'apprendimento e per il carattere esuberante definito dal padre "condotta sessuale libera e disinvolta". Dopo la lobotomia si ridusse a un vegetale e morì a 86 anni.



Ida Dalsler fu amante di Mussolini nel periodo milanese ed ebbe da lui un figlio chiamato Benito Albino. Morbosamente innamorata del futuro Duce, non si rassegnò all'abbandono, cercò di rendere pubblica la relazione e la paternità, arrivò ad aggredire la moglie di Mussolini (sposata a sua insaputa), fu quindi ricoverata in manicomio nel 1925 per disturbi nervosi e comportamento pericoloso. Morì nel 1935 per emorragia cerebrale



Il manicomio era ...

Abbandono.....



Punizione...



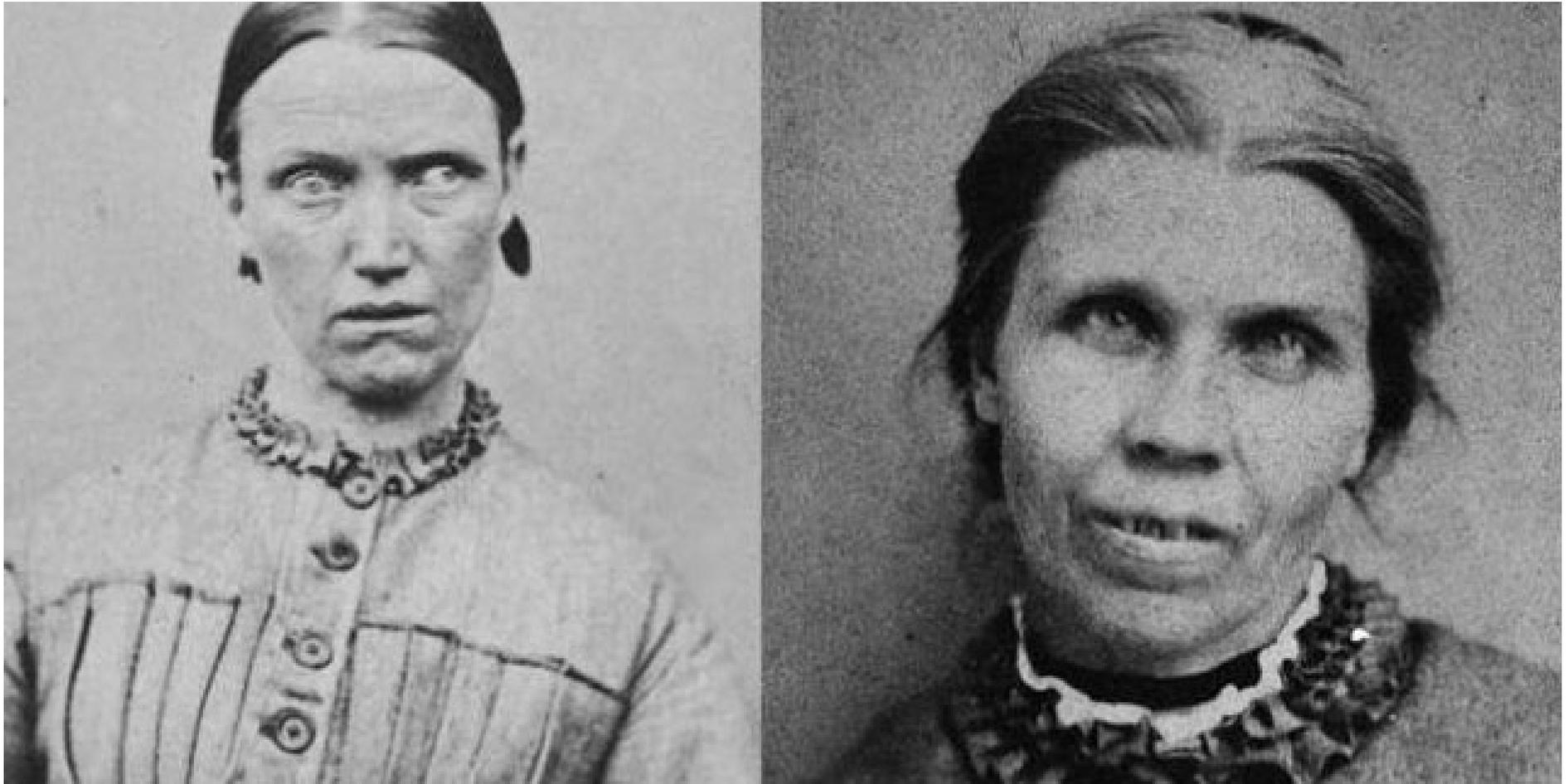
Elettroshock



Degrado



Lobotomia



Sporcizia, solitudine, cancellazione della memoria del mondo, del loro nome, dei loro affetti, della loro dignità

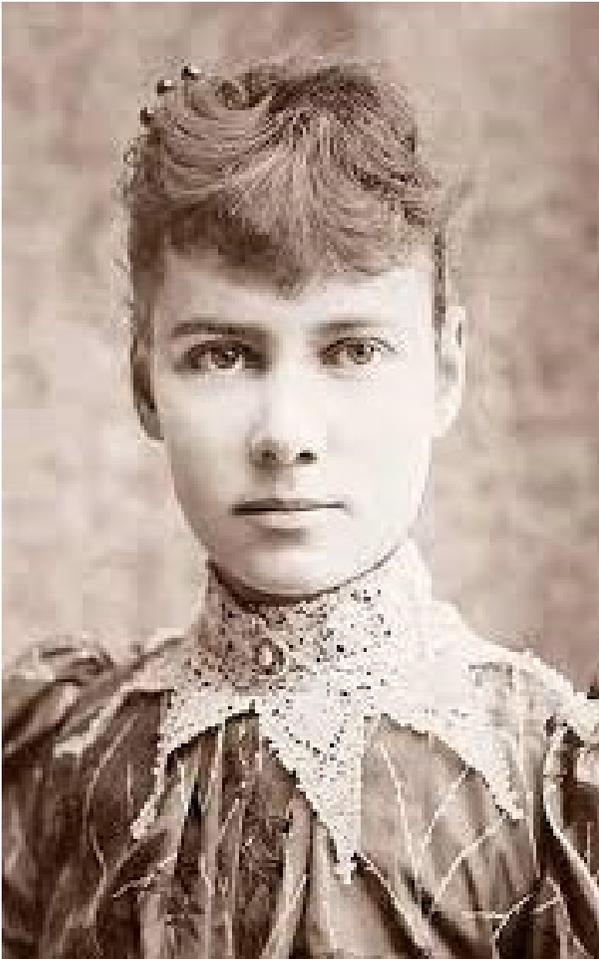


Non erano risparmiati nemmeno i bambini





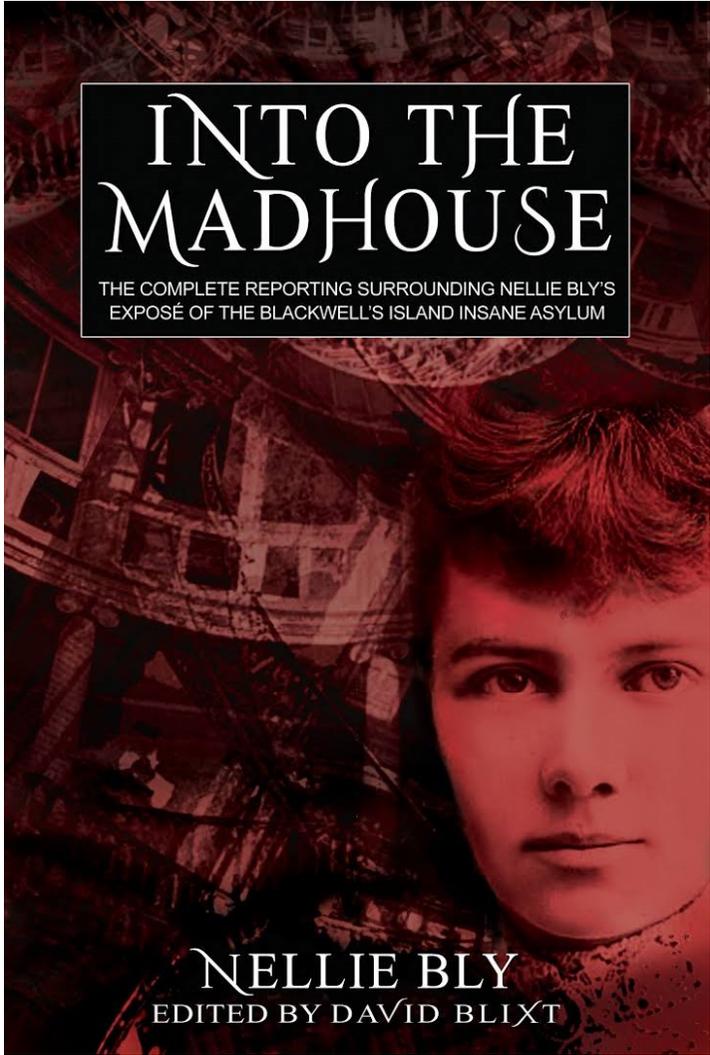
Nellie Bly



È stata la prima donna che si è dedicata al giornalismo investigativo e la creatrice del genere di giornalismo sotto copertura. Assunta da Albert Pulitzer, fingendosi pazza si fece ricoverare per 10 giorni nel manicomio femminile di Roosevelt Island; fu così testimone diretta delle terribili condizioni in cui venivano curate le pazienti nella struttura.

Dopo 10 giorni venne dimessa grazie all'intervento del suo giornale, e la sua inchiesta descrisse pubblicamente il manicomio come più simile a un luogo di reclusione che di cura. Lei lo definì *una trappola umana per topi. È facile entrare ma, una volta lì, è impossibile uscire*. Il vitto era scadente, i bagni freddi, l'igiene scarsa ed i maltrattamenti costituivano la regola. Insieme alle degenti realmente affette da patologie psichiatriche, inoltre, venivano internate emigrate povere e donne ripudiate dai familiari, sane di mente ma rifiutate dalla società.

Quando l'inchiesta fu pubblicata sul New Yorker, destò grande scalpore, tanto che furono presi provvedimenti e vennero aumentate le sovvenzioni per migliorare le condizioni delle pazienti



INTO THE MADHOUSE

THE COMPLETE REPORTING SURROUNDING NELLIE BLY'S
EXPOSÉ OF THE BLACKWELL'S ISLAND INSANE ASYLUM

NELLIE BLY
EDITED BY DAVID BLIXT

Cesare Lombroso

Tante e tante analogie tra l'alienazione ed il genio, se non dimostrano punto che l'uno e l'altro si debbano confondere insieme, ci apprendono tuttavia come e perché l'uno non sempre escluda l'esistenza dell'altro in un medesimo soggetto.

Franco Basaglia

Dal momento in cui oltrepassa il muro dell'internamento, il malato entra in una nuova dimensione di vuoto emozionale [...]; viene immesso, cioè, in uno spazio che, originariamente nato per renderlo inoffensivo ed insieme curarlo, appare in pratica come un luogo paradossalmente costruito per il completo annientamento della sua individualità

Loquace, euforica, lasciva, smorfiosa, impertinente, piacente...

- A lungo il manicomio è stato un mezzo per medicalizzare e diagnosticare gli 'errori della fabbrica umana', attraverso l'eliminazione dalla società delle anomalie. Per esempio, l'adulterio fino al 1968 era in Italia un reato ed era motivo sufficiente per finire rinchiuso. Per le donne poi motivi per essere internate – in particolare durante il fascismo, periodo in cui il concetto di devianza si ampliava per rispecchiare la morale – lo erano anche l'essere libertine, poco propense al ruolo di moglie o madre o l'aver osato ribellarsi alle violenze inflitte dal marito tra le mura domestiche.

- Ma non solo. Anche l'essere povere o indifese a quel tempo poteva esporre la donna al rischio di essere internata. A finire in manicomio infatti erano quelle donne che non si adeguavano alla morale del tempo, spesso vittime di un trauma o di un abuso sessuale. **Loquace, euforica, lasciva, smorfiosa, impertinente, piacente...** questi erano gli aggettivi atti a descrivere la sintomatologia delle donne che venivano rinchiusi nei manicomi. Donne che nel caso di Roma – come raccontano le cartelle cliniche raccolte negli archivi del Santa Maria della Pietà – venivano in città come domestiche presso famiglie borghesi.

- Il manicomio per loro, come per molti prima della riforma Basaglia, assolve a una funzione che non è terapeutica, ma esclusivamente protettiva nel senso di **‘ti impedisco di guardare il mondo fuori’...** (e per impedire al mondo di vederti)
- Prima della Riforma Basaglia, i malati di mente erano *“nemici da cui difendersi”*. Anomalie da cui proteggere la società. E lo scopo dei manicomi era la *“custodia”* di questi nemici, devianti, con comportamenti anomali. **La legge che precedeva questa riforma considerava i malati come dei carcerati e soprattutto inguaribili.**

- Fino al 1968, adultere, prostitute, lesbiche, donne irrequiete, emancipate, dal temperamento ostinato e ribelle, ragazze madri erano tutte presunte anomalie della femminilità da rinchiodere in un manicomio. Prima del 1978 tantissime donne sono state internate solo per volontà di un marito: non erano massaie brave abbastanza o avevano osato sottrarsi alle violenze inflitte in casa. Sorelle di quelle donne che per motivazioni simili oggi finiscono uccise per mano dell'uomo che un tempo le ha amate.

- Sono storie che devono aiutarci a riguardare a 45 anni dalla Legge 180, che ha aperto le porte dei manicomi, alla portata rivoluzionaria della Riforma Basaglia. “Una rivoluzione di cui essere orgogliosi” .
- “Una rivoluzione che va rialimentata, rivendicata , in nome e per conto di tante povere vittime che ci parlano da queste tragiche foto”.
- Una rivoluzione che non va messa in discussione, semmai alimentata per un continuo cambiamento. L’obiettivo deve essere quello di guardare ai luoghi in cui l’esperienza Basagliana è stata messa in pratica, dove la 180 è stata applicata, con scienza , coscienza e umanità ... è un nostro dovere.

Il manicomio è pieno di fiori, ma nessuno riesce a vederli.

Alda Merini

